

# Udienza e fuori programma Il Papa fa il meteorologo «Troppa afa»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Tutti sentiamo già l'estate, sentiamo il caldo in questa piazza S. Pietro e certamente sarebbe stato meglio nell'aula Paolo VI». Ha esordito così, improvvisando e scherzando, Giovanni Paolo II che non ha voluto mancare ieri all'appuntamento dell'udienza generale con i fedeli, che è stato costretto ad interrompere per quattro settimane in seguito alla rottura del femore ed al ricovero in ospedale, e si è voluto come scusarsi per il fatto che i pellegrini, fra cui molti arrivati anche dall'estero, anziché essere ricevuti nell'aula Paolo VI dove si sarebbero potuti sedere comodamente e stare in un ambiente climatizzato, avevano dovuto sopportare il caldo di piazza S. Pietro.

### La ripresa fisica

«Mi auguro che il prossimo incontro si svolga in un luogo meno caldo, ma è un bene che faccia caldo durante l'estate», ha detto subito dopo dando, così, un segnale circa la sua ripresa fisica generale ed il fatto che può camminare sempre meglio. È da notare che ieri, come domenica scorsa, ha parlato senza appoggiarsi dando in tal modo la prova che già non ha bisogno di un bastone. Una sorta di prova generale dato che proprio questa mattina a mezzogiorno riceverà il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ed il suo numeroso seguito e tutti potranno vedere, in quanto assisteranno giornalisti e cineoperatori, quali veramente saranno le sue possibilità di deambulazione e di movimento.

Quella di ieri, quindi, è stata, come lui stesso l'ha definita, un'udienza «singolare». Papa Wojtyła è apparso, però, in buona forma e, con un certo rammarico, ha parlato del Congresso eucaristico nazionale che si è aperto lunedì scorso a Siena e che avrebbe dovuto concludere domenica prossima come in precedenza era stato programmato. Ci risulta che invierà un messaggio, data l'importanza di questo appuntamento per la Chiesa, ma già ieri ha invitato «tutti i cristiani, specialmente le famiglie, a formare un cuore solo ed un'anima sola e ad elevare al Padre il loro grazie per il dono inestimabile del corpo e del sangue del Signore, che nella cultura e nell'arte e, soprattutto, nella vita dei santi e sante di questo nostro Paese amato, di questa Italia ha trovato espressioni veramente mirabili». Ha, poi, auspicato, con accenti toccanti, che tutti possano «accogliere il dono di Dio della riconciliazione e della pace» quasi a manifestare ed, in particolare, a far sentire tutta la sua «sofferenza» per il permanere nei punti caldi del mondo, come nella Bosnia e nel Rwanda. «Conflitti, sentimenti di odio e di vendetta». È necessario che tutti «si impegnino di più a favore dell'intera famiglia umana».

### Lo scorso anno

Va ricordato che anche lo scorso anno, in un'analoga circostanza in seguito ad un infortunio alla spalla destra, Giovanni Paolo II non tenne l'udienza generale di mercoledì 17 novembre ma non volle privarsi di rivolgere un breve saluto ai fedeli dalla finestra del suo studio privato come ha fatto ieri. In quell'occasione, Papa Wojtyła commentò con profonda tristezza l'assassinio di due sacerdoti francescani in un convento della Bosnia citando le tante vittime innocenti del conflitto. Così, ieri, i fedeli ed anche gli osservatori hanno avvertito che il Papa parlava con molta sofferenza del permanere nel mondo di troppi contrasti. Forse pensava a quanto dirà stamane a Clinton.



L'isola della Maddalena, dove si trova una delle 228 spiagge che hanno ottenuto la bandiera blu

Maurizio Fraschetti

Riconoscimento europeo per acque pulite e buoni servizi

# Bandiere blu sul mare Sono 228 le spiagge Doc

PIETRO STRANBA-BADIALE

■ ROMA. Le Bandiere blu si moltiplicano. A poterle issare sulle proprie spiagge - a testimonianza della qualità delle acque e dei servizi offerti in termini di pulizia, comfort e sicurezza - sono quest'anno 43 comuni italiani, sette in più rispetto al 1993, per un totale di 228 tratti di costa. Un risultato ancora lontano da quelli di Spagna (306 spiagge), Francia (302) e Grecia (287) - poco significativo sarebbe il paragone con Danimarca (139), Portogallo (96), Irlanda (55), Gran Bretagna (17), Turchia (12) e Olanda (12) -, ma comunque un segno che, malgrado tutto, qualcosa anche nel nostro paese si fa per migliorare le condizioni dell'ambiente e insieme l'offerta turistica. A rilasciare il riconoscimento - che dal 1987, anno internazionale dell'ambiente, seleziona le migliori spiagge sia mediterranee sia atlantiche del nostro continente e della Turchia - è per l'Italia la Foundation for environmental education in Europe, che si avvale da alcuni anni della collaborazione tecnica di Legambiente.

A guidare, come già in passato, la classifica, con ben 17 Bandiere blu piantate sulle spiagge di altrettanti comuni delle riviere di Levante e di Ponente, è la Liguria, che ha anzi incrementato ulteriormente il bottino. Un risultato tanto più signifi-

cativo se si tiene conto - a testimonianza della severità della selezione - che regioni turisticamente importanti come il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana e le Marche sono presenti con appena due comuni ognuna, mentre il Lazio resta anche quest'anno senza nemmeno una bandierina. Niente di strano, del resto, visto che «questa regione - ricorda il direttore generale di Legambiente, Mario Di Carlo - ha il record di costa non balneabile, con 55 chilometri fuorilegge sui 141 monitorati».

Attenzione, però: «La distribuzione geografica delle località segnalate - avverte Di Carlo - non rappresenta una fotografia fedele dei chiaroscuri del mare italiano». Un esempio? «Non deve trarre in inganno - spiega il direttore di Legambiente - il fatto che la Campania abbia conquistato tre Bandiere blu, dal momento che in questa regione l'inquinamento raggiunge spesso livelli drammatici. Semplicemente, ci sono oasi felici in quasi tutte le regioni». La scelta, del resto - chiarisce il segretario generale dell'Associazione Bandiere blu d'Europa, Giulio Marino - deriva «dalla volontà di premiare gli amministratori che dimostrano di saper tutelare tutto il loro mare, e non solo una fetta di costa».

La selezione delle località è stata

fatta sulla base di criteri molto rigidi: sono stati esclusi non solo i Comuni lungo le cui coste non è stato effettuato il monitoraggio delle acque (come spesso avviene soprattutto sulle piccole isole, che pure in maggioranza godono di acque pulitissime), ma anche quelli che - in base a una deroga ammessa dalla legge italiana ma non riconosciuta dall'Unione europea - hanno deciso di dimezzare i prelievi, quelli che hanno tratti di costa soggetti a divieto temporaneo di balneazione e quelli che non hanno risposto al questionario inviato dalla Fee. E i limiti d'inquinamento adottati sono quelli della direttiva europea per le acque di balneazione, più severi di quelli in vigore in Italia e di quelli, ben più permissivi, della legge francese.

Dalle risposte fornite dai 207 Comuni interpellati, del resto, esce un quadro poco rassicurante: il 79% non possiede una rete fognaria capillare, nel 34% le acque non vengono depurate e nel 48% lo sono in modo insufficiente, il 66% non dispone di bagnini su tutte le spiagge, e solo nel 7% e nel 12% rispettivamente esistono strutture buone o almeno sufficienti per l'accesso dei portatori di handicap alle spiagge, mentre più positivi sono i dati sulla limitazione del traffico (adottata nel 72% dei Comuni) e, almeno in parte, per la raccolta differenziata dei rifiuti.

## «Uccel di bosco il padrone» della Rintal Sud

Cara Unità, ci rivolgiamo a voi nella speranza di ritrovare il nostro «padrone». Siamo i 31 dipendenti dell'azienda Rintal Sud di Baragiano Scalo (Potenza), fabbrica finanziata con i fondi della legge 219/81 (finanziamenti straordinari per la industrializzazione nelle aree terremotate della Basilicata e dell'Irpinia). Il proprietario della nostra fabbrica è tale Paolo Micheletto, ha intascato 16 miliardi, senza neanche iscriversi alla Camera di Commercio di Potenza, ed ora è «spanto» lasciando i lavoratori in fabbrica che non percepiscono il salario del dicembre del '93. È un copione che si ripete, quello dei colonizzatori del nord che vengono ad arricchirsi al Sud a spese della collettività. A noi lavoratrici e lavoratori il «padrone» prima di scappare ha raccomandato di evitare ogni forma di protesta pubblica: «Se proprio volete protestare per il mancato pagamento dei salari, fate lo sciopero bianco, cioè dentro la fabbrica, senza farvi vedere». Noi lo sciopero bianco già siamo costretti a farlo, ma non per nostra scelta, qui non c'è materia prima da lavorare perché l'ultima rimasta è stata caricata sui camion e poollettività. A noi lavoratrici e lavoratori il «padrone» prima di scappare ha raccomandato di evitare ogni forma di protesta pubblica: «Se proprio volete protestare per il mancato pagamento dei salari, fate lo sciopero bianco, cioè dentro la fabbrica, senza farvi vedere». Noi lo sciopero bianco già siamo costretti a farlo, ma non per nostra scelta, qui non c'è materia prima da lavorare perché l'ultima rimasta è stata caricata sui camion e portata, crediamo, alla Rintal Nord di Padova. Siamo fiduciosi del vostro aiuto, ma se proprio non vi fosse possibile ci rivolgeremo alla nota trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». Noi intanto siamo in assemblea permanente.

Francesco Rado Baragiano Scalo (Potenza)

## «Giocavamo a "lungo" e a "stagnino" con le figurine Panini»

Cara Unità, ritengo che non sarebbe scandaloso dedicare una serie di lezioni nelle Università sugli Album Panini, con le figurine del calcio. Se non ricordo male, a sei o sette anni avevo già tra le mani quelle ormai mitiche immagini. Appena si racimolavano 20 e 50 lire (somma quest'ultima notevole) si correva dal cartolaio. Uno strappo nervoso alla bustina e poi il brivido dell'estrazione: «Questa ce l'ho, questa sì, questa sì, questa no, mi manca». Poi di fretta a casa. L'album veniva coraggiosamente raccolto con gli amici. Ci si ritrovava vicino alla scuola elementare; di solito nel pomeriggio, ma durante le vacanze anche al mattino. Ogni bambino si presentava con un mazzetto di figurine, più o meno alto a seconda della sua abilità, o della ricchezza dei genitori. Si procedeva allo scambio. Ricordo soprattutto la rapidità incredibile con cui si mostravano al possibile cliente le figurine: bastava un angolino, i capelli del calciatore, le prime o le ultime lettere del suo nome. Ciascuno aveva memorizzato alla perfezione la sua raccolta, sapeva individuare con prontezza i pezzi mancanti, o comunque quelli più rari, e si comportava di conseguenza: «Ne voglio cinque per Colausig; no, al massimo te ne do tre...». Dopo la fase degli scambi veniva quella per me più esaltante, il gioco. Due erano le specialità in uso, che noi (intendo noi di Varese) definivamo «lungo» e «stagnino». La prima consisteva nel lanciare una figurina il più lontano possibile, ma vicino ad un muro. Si giocava di solito in due, al massimo in cinque o sei. Così non si vincevano però molte figurine.

Più appassionante era lo «stagnino». Sempre lanciando verso il muretto della scuola, si doveva cercare di salire sopra una figurina, propria o altrui. In tal modo si potevano vincere anche 15 o 20 figurine per volta. Quattro o più occhi interessati spiavano i sia pur minimi ondeggiamenti della figurina in caduta; quegli angoli coperti, quelle strane ed improvvise deviazioni... C'era chi per rendere più robuste le figurine, e quindi maggiormente veloci e precise, le rivestiva sul retro di colla o le rafforzava con del cartoncino. Ma erano i rischi e le abilità del mestiere. Amici, giochi, sogni, la storia intorno a noi: tutto questo erano le figurine Panini.

Alberto Brambilla (docente presso l'Isf) Verona

## «Ho ritrovato Micelli giocatore del Napoli grazie ai "Panini"»

Caro direttore, ti ringrazio di avermi fatto ritrovare - attraverso gli album Panini - Micelli, un giocatore del Napoli che mi ha degli anni Scassati. Da quando mio padre è deceduto, lo scorso anno, cerco con i ricordi di mantenerlo in vita insieme a me. La mia memoria riusciva ad arrivare ad una formazione del Napoli che lui mi insegnava e che io, fiero, ripeteva come una cantilena. I nomi dei giocatori nella mia mente erano organizzati a gruppi di tre, solo così riuscivo a ricordarli tutti. Negli ultimi tempi ci pensavo spesso a quella formazione: Bandoni, Nardin... ma non ricordavo il terzo. Non andavo avanti. Oggi ho letto il nome di Micelli ed ho pianto come un bambino. Scusami e ti auguro buoni lavori.

Domenico Firmano Frattamaggiore (Napoli)

## A proposito del voto sindacale a Videotime e Rti

In merito a quanto apparso a pag. 19 del 25 maggio «Videotime e RTI nella Rsu vince la Cgil», desidero fare qualche precisazione a titolo di neo eletto rappresentante dell'area News RTI di cui nel citato articolo si parla. A parte le numerose inesattezze riportate, mi preme precisare che l'interpretazione data al voto espresso è totalmente maliziosa ed inesatta. Non è certamente una ripicca, così viene definito nell'articolo, esprimere un voto che da tante ragioni nasce fuorché da squallide rinvincite o supposte vendette. Il voto sindacale, al di là del credo politico va nella direzione del miglioramento e della collaborazione fra tutti coloro che operano nella stessa realtà professionale, ognuno secondo le proprie competenze e capacità, capacità che nel caso della nostra capo struttura sono fuori discussione. Definire caotico e mostruoso marchingegno una struttura che in breve tempo ha affrontato brillantemente e con ottimi risultati un lavoro tanto complesso e delicato quale quello dell'informazione, è sminuire il lavoro di tutti noi che ogni giorno collaboriamo alla riuscita di un prodotto che è soprattutto di équipe. Il voto sindacale del 12 e 13 maggio scorso assume quindi di un significato del tutto diverso da quello riportato che vuole affermare e sottolineare proprio l'importanza del nostro lavoro sia sotto l'aspetto organizzativo sia sotto quello professionale. La struttura news proprio per la sua complessità organizzativa, ha bisogno di una maggiore identificazione professionale e di una specifica identità, obiettivi che, questi sì, giustificano un voto ed una presenza sindacale. Questo il senso e la ragione della mia precisazione, necessaria per sgombrare il campo da possibili malintesi o stupide strumentalizzazioni.

Anna Fabris (rappresentante News RTI)

## Precisazione

Leggo sull'«Unità» del 24 maggio, nell'articolo «A Savona il Psi sta con Lega e Forza Italia», firma Marco Ferrari, che il contenzioso in casa socialista relativo alla presentazione di una lista guidata dall'ex segretario Giancarlo Ferraro, si sarebbe risolto con un telegramma di approvazione del segretario nazionale Ottaviano Del Turco. Nessun telegramma del genere è stato inviato da Del Turco, né tantomeno dalla segreteria nazionale del Psi. L'affermazione contenuta nell'articolo è quindi destituita di ogni fondamento e di ciò ti prego di darne notizia ai lettori dell'«Unità». Grazie e fraterni saluti.

Ufficio stampa Psi

# Bologna, il no dell'arcivescovo Biffi al sacerdozio femminile «Donne-prete? Come la messa con Coca-Cola e crescentine»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. Le donne prete? Non se ne discute nemmeno, né ora né mai. «Come non possiamo celebrare la Messa con Coca Cola e crescentine, così non possiamo cambiare i soggetti dell'ordine sacro. Nell'uno e nell'altro caso non ci si può discostare dal comando di Cristo. Il paragone non è grossolano o irraguardoso: è solo concreto, pertinente e chiaro, almeno per coloro che non rifuggono dal chiamare le cose col loro nome». Parola di Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna. Niente Coca Cola, né crescentine, né donne. E non si può nemmeno affermare - scrive il cardinale in una nota che apparirà sul prossimo numero di «Insieme notizie» - che il sacerdozio è «per ora» precluso alle donne. Perché non si tratta di un provvedimen-

to disciplinare, «ma di una verità che attiene all'integrità della fede. Si può dire "per ora la festa dell'Epifania è fissata il 6 gennaio", "per ora vige questo regolamento per l'elezione del Papa". Ma non si può dire che nella Chiesa cattolica "per ora le donne non possono essere ordinate". Biffi scende in campo sul sacerdozio femminile e lo fa con spirito frizzante. Non c'entra il femminismo. C'entra Gesù, che non può essere accusato certo di maschilismo. Scrive Biffi: «La prima cosa di cui ci si deve rendere conto è che in questo discorso non entrano affatto né la promozione della donna né la questione della sua pari dignità. Colui che ha chiamato una donna (e non un uomo) ad essere la creatura più alta e più pura, l'immagine, l'anticipazione, la madre

dell'intera realtà ecclesiale, ha riservato agli uomini (e non alle donne) il ministero apostolico». Tutto, dunque, obbedisce ad un «disegno che non insegue il mito di un'uguaglianza astratta e indifferenziata, ma vuole esaltare le singole, preziose diversità». Lo ha deciso Gesù. E «ipotizzare che Gesù abbia convocato solo uomini a far parte del collegio apostolico perché era condizionato dalla cultura maschilista del suo tempo, è storicamente insostenibile ed è irrispettoso nei confronti del figlio di Dio». Tanto per il rito eucaristico quanto per il sacerdozio, la Chiesa «si è sempre attenuta scrupolosamente a ciò che le era stato detto di fare e non ha mai pensato di alterare l'eredità ricevuta». E la Chiesa anglicana? La risposta è severissima. «Con l'ordinazione delle donne... ha rotto con la sua stessa storia».

# Catania, impiegati abbandonano il lavoro Ufficio postale chiuso per caldo

■ CATANIA. Salta l'impianto di climatizzazione e i travel dell'Ufficio delle Poste chiudono bottega. Accade a Catania, in quest'ultimo aloso scampolo di primavera. Ieri mattina come al solito nel grande ufficio postale di Viale Africa, il più importante dell'intera provincia, le file erano chilometri che davanti agli sportelli dei servizi a denaro e a quelli delle raccomandate. A metà mattinata, quando parecchi utenti avevano fatto una tonificante sauna, allineati in paziente attesa davanti agli sportelli, è andato in tilt l'impianto di climatizzazione degli uffici, separati dal resto della sala da una serie di spessi vetri blindati. Dentro gli impiegati hanno cominciato a sudare, quindi, dopo un conciliabolo, hanno deciso di chiudere i battenti. Hanno attaccato dei cartelli agli sportelli, spiegando agli stupefatti utenti che il servizio era momentaneamente sospeso per non meglio

precisate «cause tecniche». La sauna e la beffa però hanno fatto saltare i nervi a chi da ore sopportava caldo e fila. Quando in sala si è sparsa la voce che le «cause tecniche» citate nei cartelli riguardavano non i computer o le altre macchine dell'ufficio, bensì l'impianto di aria condizionata, è scoppiato il pandemonio. Alcuni, come avviene spesso in questi casi, si sono sfogati urlando, minacciando staceli e prendendosela con tutti i Santi del calendario; altri hanno deciso di avvertire i carabinieri. Appena giunti, i militari hanno sedato gli animi in sala, quindi, dopo un lungo colloquio con il direttore dell'ufficio, che non era stato neppure informato della decisione dei dipendenti di sospendere il servizio, hanno presentato una denuncia all'autorità giudiziaria. I dipendenti accaldati, adesso devono fare i conti con la «scottante» accusa di «interruzione di pubblico servizio».